



Storia e storie capaci di intrecciare e attraversare saperi diversi; studi in grado di ripercorrere processi di concettualizzazione e di costruzione di categorie analitiche rilevanti. Itinerari che tentano di restituirci un senso del cambiamento culturale e della sensibilità collettiva; percorsi che attraversano forme diverse di comunicazione sociale e che elettivamente sostano sulle variegata figure dell'alterità, sugli anacronismi, sulle anomalie. Per queste vie ci incamminiamo.

studi culturali
concetti e pratiche

collana diretta da
Alberto Mario Banti, Arnold I. Davidson
Vinzia Fiorino, Carlotta Sorba

in collaborazione con



Centro Interuniversitario di Storia Culturale
Università di Bologna, Padova, Pisa, Venezia

Elisabetta Serafini

Orientalismi femminili?

Oriente e Occidente
nelle scritture di viaggio
delle donne (secoli XVIII e XIX)



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della
Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali*



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

© Copyright 2024

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677085-1

ISSN 2421-3225

Introduzione

and not a woman turns her face [...] towards the far East that does not fancy she is bound to add her mite to the general fund of knowledge or entertainment, to record some impression which may have escaped a mightier mind, or correct some mistake which may have been perpetrated by a more careless one. And, consequently, every fair wanderer who trusts herself to the Great Oriental at Southampton, or to the French steamers at Marseilles, for conveyance to the land of the Pharaohs, would as soon think of embarking without her sac de nuit as without a certain mysterious-looking little clasped volume, carefully closed with a Bramah lock, of which the tiny key is appended to her watch-chain, and whose blank leaves are destined to receive the “concentrated essence” of observations which are at a later period to be diluted into two or three respectable-looking octavo volumes¹.

Questa pubblicazione, che nasce dalla ricerca compiuta tra il 2012 e il 2016 nell’ambito del XVIII ciclo della scuola di dottorato in Storia e Scienze filosofico-sociali dell’Università di Roma Tor Vergata², si colloca all’intersezione tra diversi indi-

¹ I.F. Romer, *A Pilgrimage to the Temples and Tombs of Egypt, Nubia and Palestine in 1845 and 1846*, 2 voll., R. Bentley, London 1846, vol. I, p. VI.

² La ricerca, dal titolo *Orientalismi femminili. Oriente e occidentale nell’odeporica dei secoli XVIII e XIX*, è stata seguita dalla professoressa Marina Formica. La tesi è stata discussa il 28 aprile 2018.

rizzi di ricerca, principalmente quello sulle scritture di viaggio delle donne da un lato, quello sugli orientalism, in chiave di genere, dall'altro. L'arco cronologico indagato è ritenuto estremamente significativo per entrambi questi ambiti: il periodo che comprende i secoli XVIII e XIX, con particolare attenzione a quest'ultimo. Si tratta di un tornante nel quale, anche per le donne, l'accesso all'esperienza del viaggio rientrò sempre più nella sfera del pensabile. Vero è che, come si avrà ampiamente modo di ricordare, le donne hanno sempre viaggiato. Tuttavia, è in questi secoli che – con riferimento al contesto europeo occidentale e alla fascia medio-alta della popolazione – i loro viaggi si emanciparono dalla condizione della necessità per essere sempre più frequentemente scelti. A partire dal Settecento, ma soprattutto nell'Ottocento, definito il secolo del viaggio e dei viaggi³, numerose sono state le donne che, spinte da differenti moventi, hanno attraversato il Mediterraneo per recarsi nel Vicino Oriente, area di interesse di questa ricerca – al seguito di mariti, meno di fratelli o padri, talvolta da sole – e hanno lasciato traccia scritta della loro esperienza, dapprima in una dimensione privata, poi pubblicando le loro lettere, i loro diari, i loro resoconti in volumi destinati a un pubblico sempre più interessato all'Oriente. In alcuni casi si trattò di scrittrici in viaggio, ma nella maggior parte di essi fu il viaggio, in quanto esperienza eccezionale, a offrire l'occasione della scrittura a donne «sachant manier la plume»⁴, come le ha definite Bénédicte Monicat. Con una certa frequenza fu il viaggio, dunque, che le rese scrittrici, e le scritture di viaggio le resero note. Lettere, resoconti, *memoir* costituiscono un *corpus* di fonti eterogenee per forma che – forse – non sempre possono essere considerate propriamente letterarie; per cui per riferirsi a esse si ritiene più opportuno parlare di scritture di viaggio che di letteratura odepica.

Per giungere al secondo ambito che questa ricerca ha voluto indagare, quello dell'orientalismo, molti studi individuano negli

³ Cfr. M. Severini (a cura di), *Viaggi e viaggiatori nell'Ottocento. Itinerari, obiettivi, scoperte*, Marsilio, Venezia 2013.

⁴ B. Monicat, *Itinéraires de l'écriture au féminin. Voyageuses du XIXe siècle*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta 1996, p. 3.

stessi secoli un momento assai significativo per la produzione e per le istituzioni orientaliste, nel quale all'attività culturale si è via via affiancato il dominio coloniale fattivo, in un rapporto di interdipendenza tra conoscenza e appropriazione. Quel dominio si sarebbe innestato su un discorso che, fin dalla Grecia classica, avrebbe costruito l'Oriente in termini di sostanziale alterità rispetto all'Europa, esacerbandone le manifestazioni e potenziandone la diffusione, anche al di fuori della produzione propriamente orientalista⁵. Numerosi sono stati gli studi che finora si sono occupati delle fonti qui prese in esame per osservare se, quanto e come, tale discorso dell'Occidente sull'Oriente, con le sue permanenze e le sue variazioni nella lunga durata, attraversi anche le scritture femminili di viaggio dei secoli XVIII e XIX. Tuttavia, è parso di qualche utilità tornare a occuparsene per varie ragioni: in primo luogo per fare il punto su quanto già prodotto, provando a sistematizzare e problematizzarne gli esiti, secondariamente per tentare di sciogliere queste scritture da vincoli che, a mio avviso, talvolta le hanno ingabbiate in perimetri circoscritti. Su questo punto si tornerà a breve.

Le parole di Isabella Frances Romer con le quali si è scelto di aprire le pagine introduttive, insieme ai dati biografici della loro autrice, sono quanto mai rappresentative dei testi che sono al cuore di questa ricerca. In viaggio verso l'Egitto, la Nubia e la Palestina tra il 1845 e il 1846, Romer deve la sua (poca) notorietà alle scritture che hanno preso vita dall'esperienza del viaggio in Oriente, come numerose sue conterranees dirette nei medesimi luoghi⁶. Romer stessa rilevava la frequenza con la quale le coeve «viaggiatrici» dirette verso il Levante avvertivano l'esigenza di portare il loro contributo alla conoscenza di quel mondo, per aggiungere informazioni sfuggite a penne più brillanti, o per correggere gli errori di menti talvolta distratte, in una formula – si

⁵ Si veda, tra tutti, E.W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano 2006 (ed. or. New York 1978, prima trad. it. Torino 1991).

⁶ Per una sintetica biografia si veda B. Melman, *Women's Orient: English Women and the Middle East, 1717-1918. Sexuality, Religion and Work* (1992), MacMillan, London 1995, pp. 332-333.

vedrà – assai ricorrente e carica di significato. Ad annotare queste osservazioni sarebbe servito un «piccolo volume dall’aspetto misterioso», gelosamente conservato e chiuso con cura da una minuscola chiave appesa alla catenina dell’orologio. Soltanto successivamente le *impressions de voyage* avrebbero visto la pubblicazione in volumi «dall’aspetto rispettabile».

Le parole della viaggiatrice-scrittrice sono state scelte per la loro funzione paradigmatica, in quanto rimandano sinteticamente ed efficacemente a gran parte dei testi qui analizzati (in una prospettiva, si è detto, che indaga l’orientalismo nelle scritture di viaggio) e ai criteri in base ai quali sono stati scelti: il loro essere stati scritti da donne, la provenienza di queste ultime, il periodo in cui fu compiuto il viaggio, la meta prescelta, l’essere stati pubblicati. Tali criteri, si vedrà, variano nell’analisi del contesto italiano a causa della scarsità di fonti. In quest’ultimo caso, per provare a comprendere le ragioni di tale scarsità, sono stati presi in esame altri documenti e assunte altre prospettive: le scritture maschili di viaggio, alcuni scritti femminili che hanno come oggetto l’Oriente immaginato, o ancora i casi in cui le italiane *antelitteram* viaggiarono senza affidarsi alla scrittura.

Tornando ai criteri generali, la selezione in base al genere non ha significato impostare la ricerca su un approccio dicotomico che distingue in modo aprioristico le scritture femminili e quelle maschili e le contrappone, oppure individua nelle scritture femminili di viaggio una produzione omogenea. Piuttosto, con riferimento alla letteratura prodotta finora, si è voluto tornare a indagare il nesso tra donne, viaggio, scrittura – anche in relazione ai temi dell’orientalismo – per tracciare dei profili generali. Allo stesso tempo si propongono nuove chiavi di lettura, tenendo sempre presente la necessità di de-essenzializzare le scritture femminili di viaggio: se queste ultime presentano delle caratteristiche comuni, esse meritano di essere indagate come esiti del rapporto tra le soggettività e i contesti politici e socio-culturali, e non solo di una sensibilità specificamente femminile. Dunque, si specifica che l’uso del termine “femminile” nel testo va inteso in questo senso.

L'interesse verso tali temi è scaturito dagli studi sull'orientalismo, a partire dalla lettura del celeberrimo testo di Edward W. Said e delle ricerche che ne hanno seguito le tracce o lo hanno contestato, con interesse verso il processo di costruzione delle rappresentazioni dell'Oriente da parte occidentale⁷. Said, pur avendo presenti le specificità di ognuna, le leggeva come molto lontane dall'oggetto che intendevano rappresentare e le interpretava con attenzione prevalente alla mentalità egemonica, eurocentrica e maschile che le aveva generate. Molti studi successivi hanno tentato di riscattare la letteratura orientalista da questo giudizio categorico. La notissima interpretazione di Said prendeva in considerazione il maschile e il femminile nell'analizzare certa produzione orientalista e profilava l'uso della categoria di genere nell'esame dei rapporti tra colonizzatori e colonizzati⁸. Eppure sia le donne, in quanto soggetti rappresentati e che costruiscono rappresentazioni, sia la prospettiva di genere sono per lo più mancanti o non approfondite nelle sue pagine, centrate in molti casi sulla figura dell'orientalista di professione. A partire da questi vuoti, dagli anni Novanta del secolo scorso numerose studiose di diversa formazione (storiche, storiche dell'arte e della letteratura, antropologhe, sociologhe), tra le quali si ricordano Lila Abu-Lughod, Reina Lewis, Meyda Yegenoglu, proponevano letture di genere della produzione orientalista⁹. In considerazione di queste letture, ci si concentra sulle viaggiatrici per esaminare quali forme assumesse l'Oriente, con uno sguardo specifico alle donne orientali, negli orientismi "informali" (poiché nessuna

⁷ E. W. Said, *Orientalismo*, cit. Si veda K. Ansell-Pearson, B. Parry, J. Squires (edited by), *Cultural Readings of Imperialism: Edward Said and the Gravity of History*, Lawrence and Wishart, London 1997 che mette in luce l'impatto trasformativo avuto dall'opera di Said, rivedendola e ampliandola. Su posizioni pressoché antitetiche a quelle di Said si pone invece l'opera R. Irwin, *Lumi dall'Oriente. L'Orientalismo e i suoi nemici* (2006), trad. it., Donzelli Editore, Roma 2008. Un interessante sguardo sul dibattito relativo all'orientalismo, anche prima di Said, lo fornisce A.L. Macfie, in *Orientalism. A reader*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2000.

⁸ C. Ueno, *In the Feminine Guise: A Trap of Reverse Orientalism*, «U.S.-Japan Women's Journal. English Supplement», 13 (1997), pp. 3-25.

⁹ Cfr. *infra*, pp. 41-54.

tra loro ha agito, per quanto riguarda il periodo preso in esame, in contesti istituzionali) sottesi alle loro scritture, a confronto e in relazione con quelle maschili. Forme che, si vedrà nel dettaglio, poco hanno a che fare con gli spazi che osservano mentre sono molto eloquenti sulle mentalità di chi guarda.

Riguardo alla provenienza delle viaggiatrici, la scelta è stata in parte obbligata, in parte dettata dal posizionamento di chi scrive. È impossibile innanzitutto sottrarsi dall'analisi della produzione in lingua inglese e francese: si tratta di quella più consistente perché sostenuta e incoraggiata dalle politiche espansive nazionali e dalla conseguente vivacità della produzione scientifica e letteraria relativa all'Oriente. L'entità delle scritture di viaggio consente di effettuare un'analisi delle tendenze e una ricostruzione di quadri, con attenzione alle occorrenze e alle trasformazioni. Al contempo lo sguardo comparativo ha cercato di determinare se esistano delle specificità nazionali o se, invece, non siano di più altri fattori – tra gli altri il pensiero politico o il sentimento religioso – a condizionare le forme delle rappresentazioni. Con le dovute cautele metodologiche, si è fatto riferimento ai confini nazionali tentando di leggere le fonti anche in ottica sovranazionale, e condotto un'analisi del XIX secolo che non consideri solo la categoria di nazione¹⁰ ma anche le idee di Europa, Occidente e Oriente, all'intersezione con la categoria di genere. Invece la produzione italiana, con quella che per il momento, per brevità, si definisce una “lacuna” – la scarsa produzione di scritture femminili di viaggio in Oriente – ha fornito l'occasione per indagare il rapporto non solo tra donne, viaggio e scrittura in quel contesto ma anche tra Italia preunitaria e Oriente.

L'arco cronologico nel quale le relazioni di viaggio qui esaminate furono redatte va dalla seconda decade del XVIII secolo

¹⁰ Non è possibile in questa sede fornire una bibliografia esaustiva sulla categoria di nazione. Ci si limita ad alcuni riferimenti classici: F. Chabod, *L'idea di nazione*, Laterza, Bari 1961; E. Hobsbawm, *L'invenzione della tradizione* (1983), trad. it., Einaudi, Torino 1987; Id. *Nazioni e nazionalismo dal 1780, programma, mito, realtà* (1990), trad. it., Einaudi, Torino 1991 ma anche E. Balibar, I. Wallerstein, *Razza, nazione, classe, le identità ambigue* (1988), trad. it., Edizioni associate, Roma 1991.

al terzo quarto del XIX, con qualche sparuto caso di pubblicazione edita negli anni Ottanta. La scelta del termine *a quo* è stata abbastanza obbligata: l'esperienza di Mary Montagu – in viaggio con suo marito ambasciatore a Costantinopoli tra il 1716 e il 1718 – rappresenta un punto imprescindibile di partenza, essendo stato considerato il suo epistolario la “madre” di tutte le relazioni femminili di viaggio in Oriente (sebbene, si vedrà, questo pensiero sia più negli occhi delle studiose che se ne sono occupate piuttosto che in quelli delle viaggiatrici-scrittrici stesse). Dopo l'esperienza di Montagu, il Settecento è un secolo piuttosto silente fino alla pubblicazione di *Journey through the Crimea to Constantinople* di Elizabeth Craven nel 1789¹¹. Con il viaggio di Elizabeth Craven si è a ridosso della spedizione francese in Egitto guidata da Napoleone Bonaparte (1798). Sebbene nelle fonti poco si dica a proposito di tale avvenimento, quella data è ritenuta periodizzante per i suoi risvolti squisitamente geo-politici e per i conseguenti cambiamenti che generò nella produzione orientalistica. Imprescindibile pare dunque porsi questa domanda in relazione alla produzione odeporica femminile e agli elementi di novità che potrebbero averla interessata. Tuttavia, la colonizzazione delle terre della Mezzaluna, parallela al disgregamento dell'Impero Ottomano e all'indebolimento della Persia, divenne effettiva soltanto con il Congresso di Berlino (1878), che ratificò la perdita della quasi totalità dei possedimenti europei da parte dell'Impero Ottomano e ne autorizzò lo smembramento¹². Quanto accadde tra le due date non è da considerarsi uno scontato prologo delle vicende imperialiste. Questo quadro cronologico è stato individuato proprio per verificare quali visioni dell'Oriente abbiano preso forma in questa fase che non può, a parere di chi scrive, essere letta esclusivamente in chiave finalistica. Si vedrà nel primo capitolo come e perché si distribuiscono le pubblicazioni in questo lasso di tempo.

L'Oriente che viene preso qui in considerazione come meta delle peregrinazioni si definisce in senso ampio, estendendosi dal

¹¹ Cfr. *infra*, pp. 126-143.

¹² Si veda B. Scarcia Amoretti, *Il mondo musulmano* (1998), Carocci, Roma 2013, p. 196-197.

bacino mediterraneo occidentale – il Nord Africa, nostro Sud e Maghreb (occidente) del mondo arabo –, dall'Europa orientale, all'Asia sudoccidentale. Un Oriente molto esteso e differenziato, anche all'interno delle relazioni delle viaggiatrici, non soltanto per la distinzione tra mondo sunnita e mondo sciita, tra aree arabizzate e non. Un Oriente dai margini incerti, ricordando come nel Settecento la prospettiva Ovest-Est abbia assunto un valore molto pregnante nel dibattito riguardo alla *civilisation*¹³, spostandosi nel contesto europeo e conducendo alla definizione dell'"Oriente d'Europa"¹⁴. Questa complessa alterità, proprio per il valore simbolico che tese ad assumere tra i secoli XVIII e XIX, sfumato il timore di un'invasione ottomana¹⁵, fornì alle europee la possibilità di un confronto e di una riflessione sul sé.

Essendo oggetti centrali della ricerca proprio la costruzione e la diffusione delle rappresentazioni, le loro occorrenze e le trasformazioni, e le relazioni tra esse, la scelta è inevitabilmente ricaduta sulle fonti a stampa. Queste hanno dato la possibilità di osservare quali fossero gli stereotipi di partenza delle viaggiatrici¹⁶, quale la permeabilità alle esperienze, quali le impressioni derivanti dall'incontro con l'altra/o e quali le possibilità di revisione di quei preconcetti, nell'ottica di indagare se la produzione odepórica sia stata fautrice, veicolo o ricettacolo di certe immagini, in uno "spazio pubblico" di negoziazione tra l'espressione di sé, i gusti di lettrici e lettori, le diverse esigenze editoriali.

Nel condurre queste riflessioni, la ricerca si pone sulla scia delle teorie saidiane ma si tiene a una distanza di sicurezza, che consente di cogliere elementi di differenziazione negli orienta-

¹³ Per una riflessione sull'uso della categoria *civilisation* si veda L. Febvre, *Civilisation: le mot et l'idée*, La renaissance du livre, Paris 1930.

¹⁴ Si vedano, a tale proposito, L. Wolff, *Inventing Eastern Europe: the map of civilization on the mind of the Enlightenment*, Stanford University Press, Stanford 1994, ma anche G. Cecere, *L'"Oriente d'Europa": un'idea in movimento (sec. XVIII). Un contributo cartografico*, «Cromohs», 8 (2003), pp. 1-25.

¹⁵ Su questo tema si veda, M. Formica, *Lo specchio turco. Immagini dell'Altro e riflessi del sé nella cultura italiana moderna*, Donzelli, Roma 2012.

¹⁶ Sulla prima definizione di stereotipo si veda il celebre saggio di W. Lippmann, *L'opinione pubblica* (1922), trad. it., Donzelli, Roma 2000, pp. 103-172.

lismi delle donne e al contempo di rilevare nessi e contaminazioni tra essi. La chiave di lettura adottata è quella suggerita da Gabriele Proglia in una riflessione sulle nuove prospettive interpretative degli orientismi (che, non a caso, vengono declinati al plurale), nella quale lo studioso invita a liberarne le diverse manifestazioni, arrivando a considerarle come strutture che accumulano «forme stratificate di senso a seconda del contesto e del periodo di riferimento»¹⁷.

Non è certamente questo studio a farlo per primo in relazione alle scritture femminili di viaggio in Oriente. Potrebbe infatti sembrare un approccio poco originale quello qui prospettato che, a distanza di anni dalle prime e ancora fondamentali pubblicazioni al riguardo, propone un'ulteriore riflessione sulle forme specifiche della produzione periegetica orientale femminile. Dal punto di vista di chi scrive, tuttavia, si ritiene che sia ancora di qualche utilità sviluppare un ragionamento generale su queste fonti – considerati tutti o gran parte degli studi che ne hanno ricostruito le vicende particolari e la genesi specifica – anche in relazione a determinate interpretazioni che ne sono state date.

Innanzitutto quelle riguardanti il posizionamento delle donne: gli sguardi delle donne sull'Oriente per lungo tempo sono stati considerati in quanto visioni “altre”, consapevolmente o inconsciamente coinvolte nella decostruzione della narrazione dominante, in quanto prodotte da soggetti posti in una relazione di subordinazione nel contesto di provenienza che rappresentavano “subalternità”¹⁸: quella orientale e quella femminile orientale. In secondo luogo quelle relative alle elaborazioni testuali: questi sguardi “altri”, provenienti da una prospettiva subordinata, avrebbero generato immagini differenti attraverso scritture che, anche nella loro forma, si sarebbero configurate come alternative o complementari rispetto a quelle maschili, in relazioni di maggiore o minore complicità coi discorsi coloniali. Infine, i soggetti rappresentati: le donne avrebbero guardato principalmente le

¹⁷ G. Proglia, *Orientalismi. Nuove prospettive interpretative*, «Altre Modernità», 8 (2012), pp. 1-13; 2. <https://doi.org/10.13130/2035-7680/2533>.

¹⁸ Per il concetto di “subalternità” si rimanda agli studi di G. Spivak, cfr. *infra*, n. 62 p. 39.

donne e il mondo femminile orientali, quel mondo che si riteneva rinchiuso dentro spazi inviolabili e inviolati e che si mostrava per la prima volta alle visite occidentali.

Ognuna di queste teorizzazioni, a parere di chi scrive, ha bisogno di essere discussa: messa in relazione con il contesto culturale che l'ha prodotta, così come di essere posta nuovamente al vaglio delle fonti. Senza anticipare troppo rispetto alle conclusioni, si spera di non venire frainteso affermando che queste fonti dovrebbero essere sciolte da alcune gabbie interpretative che le hanno confinate in ambiti piuttosto ristretti. L'alterità, la complementarità, la rappresentazione esclusiva del femminile sono, talvolta, categorie e interpretazioni applicate in modo forzato che tendono a respingere ancora una volta le donne e loro scritture entro uno steccato. Si ricorda qui in modo sintetico, ma si avrà modo di dimostrarlo più avanti, che le relazioni di viaggio delle donne in Oriente, nelle loro varie conformazioni, non si sono concentrate soltanto sull'osservazione delle donne orientali (sebbene questa sia considerata e tematizzata come la loro maggiore originalità) ma hanno offerto una rappresentazione spesso integrale delle società visitate. Oltre a ciò, lo sguardo sulle turche o sulle egiziane ha fornito l'occasione per riflessioni di più ampio respiro sulla famiglia e sulla società che travalicano i confini della domesticità in cui vengono troppo spesso confinate, mostrando dei margini di permeabilità tra sfera pubblica e privata.

In relazione a questi testi, si tratteranno due ordini di questioni, tralasciandone qui altre, pur molto interessanti, sollevate da Said e riprese da molti studi, come le riflessioni sulla possibilità di generare un sapere puro o quelle sull'esistenza di una cultura in grado di trasformare concettualmente la realtà senza creare dicotomie. Partendo dal presupposto che possa esistere, nella percezione occidentale, la convinzione geopolitica di una superiorità europea rispetto all'Oriente mediterraneo nel XIX secolo – e in questo senso si intende qui il termine “orientalismo” –, il primo ordine riguarda proprio l'indagine sul modo in cui le viaggiatrici scrittrici prese in considerazione l'abbiano declinata, l'abbiano fatta propria totalmente o parzialmente e in

che modo. Queste donne, attraverso le loro scritture, produssero immagini dell'Oriente, talvolta originali, utilizzando spesso categorie di analisi eurocentriche ed egemoniche. Dunque, in quale modo contribuirono a quel discorso sul Levante che si declina al singolare ma che si ritiene assolutamente non univoco e graniticamente strutturato. Il tentativo è quello di leggere le rappresentazioni dell'Oriente tenendo a mente il contrappunto nella musica classica occidentale per dirla, ancora una volta, con Said: al tema principale si affiancano, si oppongono altri temi, senza però far perdere ordine e armonia alla melodia. Questa chiave di lettura viene utilizzata per fare emergere che le voci di chi colonizza non possono essere assimilabili tra loro, non perché si tenti di stabilire una maggiore o minore colpevolezza o complicità col discorso e il percorso coloniali, ma per ricostruire quel complesso panorama di forme assunte dall'immaginario orientale prodotto dall'Occidente in relazione al genere¹⁹.

Il secondo ordine di questioni riguarda l'analisi del percorso di autorappresentazione. Said utilizza, nell'introduzione a *Orientalism*, le parole di Gramsci a partire dalle quali riflette sulla dimensione soggettiva che ha determinato il suo studio:

L'inizio dell'elaborazione critica è la coscienza di ciò che è realmente, cioè un conosci te stesso come prodotto del processo storico finora svoltosi che ha lasciato in te stesso un'infinità di tracce, raccolte senza beneficio d'inventario. Occorre fare inizialmente un tale inventario²⁰.

Il riferimento alle poche righe dei *Quaderni dal carcere* è l'ideale punto di partenza per la ricostruzione di un inventario culturale che le donne viaggiatrici portarono nelle loro peregrinazioni e nelle loro scritture. Dando per scontato che quella narrativa di viaggio, pur essendo nata per raccontare il "vero" Oriente, producesse di esso l'ennesima distorta immagine, si pone qui l'atten-

¹⁹ E.W. Said, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente* (1993), trad. it., Gamberetti, Roma 1998.

²⁰ A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, a cura di V. Gerratana, 4 voll., Einaudi, Torino 1975, vol. 2, p. 1376, citato in E.W. Said, *Orientalismo*, cit., p. 36.

zione non sui soggetti rappresentati ma sui soggetti narranti. Quei racconti divengono dunque funzionali alla ricostruzione del pensiero delle viaggiatrici sulle proprie condizioni di vita, in una relazione complessa con il percorso di pubblicazione delle scritture, a partire dal proprio specifico bagaglio differenziato per provenienza, momento storico, estrazione sociale e via dicendo. Quella lente offuscata attraverso cui si guardava l'Oriente diviene così l'oggetto di un'indagine rivolta a comprendere l'Occidente, resa possibile anche dalla numerosità delle fonti a disposizione, che consente di uscire da una dimensione soggettiva e personale.

L'aspetto è oltremodo interessante per il periodo preso in esame, non solo perché quello delle viaggiatrici è uno sguardo “nuovo”, ma anche perché la loro copiosa produzione (si vedrà, in termini relativi) può dire quale fosse il loro pensiero in relazione alla presunta condizione femminile nei paesi visitati e, di contro, nel proprio, in un momento di trasformazioni importanti ma anche di sostanziali permanenze.

A fornire quest'occasione è l'incontro con un'alترità prossima con la quale ancora oggi il confronto legato alla coabitazione mediterranea, europea e nazionale è sempre più oggetto di dibattito, non sempre costruttivo: il mondo musulmano. Un'alterità che non è alterità, perché è *in Europa* ed è *l'Europa* con una presenza attestata intorno al 5% nel 2021, percentuale che comprende sia le persone con cittadinanza italiana che quelle residenti con cittadinanza straniera²¹. E che in Europa è sempre stata, considerando le propaggini a noi più vicine dell'Impero Ottomano.

A fronte dell'avanzamento degli studi che si servono di categorie e strumenti femministi e post-coloniali²², tornano costan-

²¹ Si vedano i dati riportati nel report *Per un Islam europeo. I Balcani, la sponda Sud del Mediterraneo e il continente europeo: una storia da riscrivere*, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2021, disponibile al link https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2021/12/Confronti_Per-un-Islam-europeo.pdf (ultimo accesso 18/10/2024).

²² Impossibile dare conto della ricchezza di questi studi, anche solo per quanto riguarda il contesto italiano. Con riferimento a quest'ultimo, ci si limita a ricordare R. Pepicelli, *Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme*, Carocci, Roma 2010; Ead. *Il velo nell'Islam. Storia, politica, estetica*, Carocci, Roma 2012; A. Vanzan, *Le donne di Allah. Viaggio nei femminismi islamici*, Mondadori, Milano 2012; L. Karami, B. Scarcia Amo-

temente alla ribalta antiche e inveterate immagini dell'islam con impatto rafforzato e amplificato a causa della diffusione tentacolare e capillare dei social media: quelle relative a un islam uno, radicalmente altro e, per questo, inconciliabile con i valori occidentali, che siano quelli cristiano-cattolici o quelli laici. Mentre le aggiornate mistificazioni dell'Oriente e dell'islam tornano a servire interessi politico-strategici²³, resta animato il confronto tra Occidente e Oriente declinato al femminile, assumendo diverse forme: l'attenzione alla condizione delle donne nel mondo musulmano vissuta come preoccupazione di genere che trascende le frontiere, il confronto dato dalla convivenza di diverse tradizioni culturali che si trovano a condividere spazi sociali e giuridici, la conseguente riflessione sulla parità di genere nel mondo occidentale, percorso ben lontano dal potersi dire concluso²⁴. Questioni che continuano a generare dibattito, a livello più o meno approfondito e consapevole, intorno alle “donne velate” e al subitaneo riflesso condizionato delle europee di vedersi più o meno libere in relazione a loro: meno vincolate alle logiche patriarcali perché sciolte da “obblighi” quali l'indossare un velo, il vivere in spazi separati, il dover sottostare a matrimoni concordati e forzati; oppure apparentemente più libere ma legate a doppia mandata ad altrettanto forti seppur meno visibili condizionamenti sociali²⁵.

retti (a cura di), *Il protagonismo delle donne in terra d'Islam. Appunti per una lettura storico-critica*, Ediesse, Roma 2015; S. Borrillo, *Femminismi e islam in Marocco: attiviste laiche, teologhe, predicatrici*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2017; *L'Islam delle donne: teologhe, femministe e leader politiche: la voce delle musulmane*, «Oasis. Cristiani e musulmani nel mondo globale», 30 (2019).

²³ Si sottolinea che la ricerca di dottorato da cui ha preso le mosse questa pubblicazione si è svolta tra il 2012 e il 2016, anni in cui gli attentati terroristici di Parigi nel novembre del 2015 rinverdivano contrapposizioni che riproponevano il *clash of civilisations*. Si vedano B. Lewis, *The Roots of Muslim Rage*, in «The Atlantic Monthly», 266/3 (1990), pp. 47-54 e S. P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale* (1997), trad. it., Garzanti, Milano 2000.

²⁴ Si veda, per esempio, sulla discussa questione della possibilità di indossare il velo in Francia, J.W. Scott, *The Politics of the Veil*, Princeton University Press, Princeton 2007.

²⁵ Per approfondire quest'ultimo aspetto si fa riferimento al pensiero di F. Mernissi, espresso nel volume *L'harem e l'Occidente* (2000), trad. it., Giunti, Firenze-Milano 2009. Si veda anche L. Nader, *Orientalism, Occidentalism and the control of Women*, «Cultural Dynamics» 2/3 (1989), pp. 323-355.

Alla luce di quanto detto mi sembra dunque interessante storicizzare questo fenomeno per esaminare quando e come sia iniziata tale dinamica di osservazione, descrizione, autorappresentazione da parte delle donne occidentali per conoscere le sue implicazioni. Si vedrà come tale tradizione narrativa abbia un suo momento importante nel XIX secolo, con la generazione di un diffuso repertorio di figurazioni che contengono tratti rintracciabili anche nel dibattito attuale.

Andando al contenuto dei tre capitoli che compongono questa pubblicazione, nel primo si affronteranno questioni di carattere generale, riconducibili ai due ambiti di studi nei quali si colloca la ricerca: quella relativa al rapporto tra donne, viaggio e scrittura e quella che si occupa dei nessi tra orientalismo e genere. Si passerà poi a presentare una mappatura delle fonti prese in esame, a partire dalla quale si formuleranno alcune considerazioni generali, e a porre alcune domande preliminari – per citarne una tra tutte, l'esistenza di orientismi femminili – prima di addentrarsi nell'analisi dei contenuti dei testi.

Successivamente, nel secondo, si proverà a restituire l'orizzonte ampio delle scritture di viaggio delle donne, da un lato mostrando come esse non si siano soffermate soltanto sugli aspetti relativi al mondo femminile orientale, dall'altro esaminando come l'osservazione di quest'ultimo abbia fornito l'occasione per una riflessione di più ampio respiro sulle società. Si è scelto di articolare questa analisi intorno ad alcuni *topoi* ricorrenti nelle scritture, cercando al contempo di individuare trasformazioni e permanenze nell'arco dei due secoli, differenziazioni e contaminazioni tra le singole scritture.

Come ultima, ma non per importanza, la riflessione sul caso italiano nel terzo capitolo che, partendo dalla domanda su un significativo vuoto, ha condotto a porsene numerose altre: quale fosse la presenza preunitaria in Oriente e quali le scritture a essa relative; se ci fosse una presenza femminile, quali la sua natura e il suo rapporto con la scrittura; quali rappresentazioni letterarie dell'Oriente sono nate da penna femminile pur non prevedendo

residenza in Oriente; quali le peculiarità delle poche scritture in relazione al pubblico di lettrici e lettori.

Desidero ringraziare le molte persone che hanno sostenuto il mio lavoro: in primo luogo Marina Formica e Chiara Lucrezio Monticelli, presenti in ogni fase; Vinzia Fiorino, Marta Petrusiewicz e Anna Vanzan (1955-2020) le quali, in momenti diversi, hanno orientato le mie riflessioni e mi hanno aiutata a metterle a punto con le loro competenze; Tommaso Calì, che ha riletto generosamente alcune parti di questo volume fornendo consigli migliorativi; Giovanni Campolo e Marica Setaro, che hanno contribuito con la loro revisione attenta alla messa a punto della versione finale del testo; Marco Albertoni per il sostegno intellettuale e affettivo negli anni felici. A Vinzia Fiorino va un ringraziamento aggiuntivo per avere creduto nel valore di questa ricerca e averne sostenuto la pubblicazione.

Infine, desidero ricordare che senza la mia grande famiglia, biologica (i miei genitori, Bruno e Luisa, e mio fratello, Matteo, per primi) ed elettiva, non avrei dato alle stampe queste pagine, perché il nutrimento che mi offre è sostegno nei giorni luminosi e in quelli più cupi della vita.

Indice

Introduzione	5
<i>Viaggio, orientalismo e genere</i>	21
Viaggi, scritture, donne e genere	21
Quale orientalismo?	35
<i>Gendering orientalism</i>	41
Viaggiare in Oriente, scrivere l'Oriente: una mappatura	54
Esiste un orientalismo femminile?	
L'orientalismo informale delle donne	68
Le scritture femminili di viaggio come fonti	75
<i>Lo sguardo delle donne sull'Oriente</i>	83
Gli scenari degli spostamenti	83
L'Impero Ottomano	83
La Persia	90
Il caso egiziano	94
Europa e islam	103
<i>Le regard de genre</i> sull'Oriente e le scritture di viaggio	110
Letteratura dell' <i>harem</i> o <i>haram</i> nella letteratura?	
I <i>topoi</i> nelle scritture odepatiche femminili	120
Lettere inglesi dalla Sublime Porta:	
l'Oriente nelle scritture femminili del XVIII secolo	126
Persistenze, trasformazioni, rimozioni:	
narrare l'Oriente nell'Ottocento	144
<i>Women, femmes</i> , donne	144
La questione della lingua	151
<i>Behind the curtains: harem e anderun</i>	
nello spazio e nel tempo	154

Donne e famiglie	166
<i>Hamam</i>	176
Schiavitù	180
<i>Yashmak</i> e <i>feredje</i>	185
Una società senza donne	190
Racconti nel racconto: i <i>subplots</i> orientali nelle scritture delle donne	196
<i>Un orientalismo senza colonialismo: il caso italiano</i>	201
Presenze dell'Italia preunitaria nel Vicino Oriente.	
Una mappatura	205
Gli Orienti degli italiani	217
Spedizioni orientali preunitarie	219
Periglioso mare e frontiera di civiltà: il Mediterraneo e il Maghreb nelle scritture degli italiani	224
L'Oriente come osservatorio politico	234
Il viaggio e la scrittura nell'esperienza delle italiane	241
Viaggio senza scrittura. Silenti presenze	244
Scrittura senza viaggio. L'Oriente immaginato	252
Il <i>rendez-vous</i> orientale di Amalia Nizzoli, Cristina di Belgiojoso, Flora Randegger-Friedenberg e Carla Serena	260
L'Egitto nelle <i>Memorie</i> di Amalia Nizzoli	268
Cristina di Belgiojoso e la <i>civilisation de l'Orient</i>	277
Il «Regno del Mondo»: la Terra Santa di Flora Randegger	283
I <i>souvenirs</i> di Carla Serena	287
<i>Conclusioni</i>	293
Principali fonti a stampa	303
Altre fonti a stampa	306
Bibliografia	310
Indice dei nomi	333



studi culturali

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

[http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=studi culturali](http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=studi+culturali)



Pubblicazioni recenti

12. Elisabetta Serafini, *Orientalismi femminili? Oriente e Occidente nelle scritture di viaggio delle donne (secoli XVIII e XIX)*, 2025, pp. 348
11. Gabriella Romano, *Il caso di G. La patologizzazione dell'omosessualità nell'Italia fascista*, trad. it. di Silvia Chiletti, 2019, pp. 124
10. Frantz Fanon, *Pelle nera, maschere bianche*, trad. it. di Silvia Chiletti, 2015, pp. XVI-220
9. Jan Goldstein, *Isteria complicata da estasi. Lo strano caso di Nanette Leroux*, trad. it. di Paolo Savoia, 2013, pp. 330
8. Federico Mazzini, *“Cose de laltro mondo”. Una cultura di guerra attraverso la scrittura popolare trentina, 1914-1918*, 2013, pp. 314
7. Vinzia Fiorino, *Le officine della follia. Il frenocomio di Volterra (1888-1978)*, 2011, pp. 304
6. Carla Lonzi: *la duplice radicalità. Dalla critica militante al femminismo di Rivolta*, a cura di Lara Conte, Vinzia Fiorino, Vanessa Martini, 2011, pp. 176
5. Alfred Binet, *Il feticismo in amore*, a cura di Paolo Savoia, 2011, pp. 128
4. Lorenzo Viani, *Le chiavi nel pozzo*, a cura di Marco Alessandrini, 2011, pp. 336
3. Pierre Macherey, *Da Canguilhem a Foucault. La forza delle norme*, trad. it. di Paolo Godani, 2011, pp. 136
2. *Plunkitt di Tammany Hall*, a cura di Arnaldo Testi (2ª edizione agg.), 2010, pp. 144
1. Lynn Hunt, *La storia culturale nell'età globale*, trad. it. di Giovanni Campolo, 2010, pp. 136

Edizioni ETS
Lungarno Mediceo, 16, 56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2025